ANNO I. Torino, Giovedì 26 ottobre 1848. *Num.* 226.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 25 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Esciamo dalla camera colla noia più amara nell'anima. Dio buono! andarvi per conoscere il vero stato delle cose nostre, per sapere quanto abbiamo a sperare e quanto a temere, per ritrarne un criterio che ci sia guida ne' nostri studi e dover star là conficcati per due ore sul banco a sentire la povera gola dell'autore del *Primato* tormentarsi in ogni verso borbottando un migliaio e più di nomi! Quando si richiede che tutte le intelligenze raccolte come in un fascio sieno poste in esercizio davanti a questa magnifica rivoluzione che si va compiendo, vedere quelle ridicole formalità di *schede* e di *pallottazione* consumare ore ed ore, che presentemente contano pure per noi come altrettanti lustri! Eppure la camera vi ricorse appunto per ammazzare questo *preziosissimo* tempo. Immaginate; fu un istante che i suoi membri si risguardarono in faccia l'un l'altro per chiedere qual cosa avessero a fare. E son pure da due giorni che corrono voci sinistre sulla marcia di qualche reggimento. Ebbene perchè non cercare di soffocarle, se son false; e se vere, perchè non provocare una volta dal potere esecutivo di quelle misure che sole possono mantenere quella disciplina che è il primo nerbo di un esercito? Son pure da tre mesi che fu votata la legge d'un milione per le famiglie bisognose dei contingenti; nè queste in massima parte hanno ricevuto un centesimo di sussidio. Ebbene perchè non alzare una voce che reclami giustizia pel povero che geme, e suoni speranza alla famiglia, cui fra pochi dì saran tolte due braccia di più? Siamo in sul finire le vacanze autunnali e in sul riprendere gli studi scolastici. Bene; perchè non richiedere come siasi provvisto all'educazione delle ragazze là donde venivano sfrattate le suore nere? Abbiamo fra noi un'emigrazione numerosissima che patisce ogni disagio. Perchè non domandare quanto siasi fatto per essa? A Milano l'altro ieri avevan luogo quelle tre orribili fucilazioni, onde portiamo qui appresso i particolari. Perchè non alzare un grido di esecrazione contro que' manigoldi de' nostri concittadini, un grido che uscito dal Parlamento suonava una minaccia tremenda all'efferato nostro nemico, e conforto grandissimo a quelle povere vittime? E così via d'infinite cose, che ci stringono ai fianchi e vogliono una risposta ed un provvedimento.

Abbiam ben creduto un istante d'entrare nella questione vitalissima, quando vedemmo il deputato Ratazzi sorgere sul suo banco col nostro foglio fra le mani, e chiedere al ministero degli Interni spiegazioni dell'asserto che ieri faceva al Senato, dicendo che la mediazione fosse già stata iniziata da altro ministero; ma poichè Pinelli non teneva lì su due piedi in pronto documento veruno, dovemmo rassegnarci ad aspettare fino a domani. Una sola cosa sapemmo che ci rattrista con amari dubbi e con ansia veramente penosa attendiamo sia bene rischiarata, che cioè l'accusa vada a ricadere sul ministero predecessore dell'attuale.

La giornata fu pertanto sterilissima, dacchè non fruttò che una commissione di Finanze, la quale forse non farà che mettere i suggelli alla grand'opera Revel.

Ben più importante fu quella di ieri, in cui, oltre al prendersi un provvedimento che esprime una forte speranza con ammirabile accordo si venne a far ricordanza di quel solenne voto d'unione, che gettava le basi del Regno Italico. Per l'onore del governo avremmo desiderato che quel provvedimento fosse stato preso assai prima dal signor ministro della guerra. Perocchè non avressimo ogni dì assistito al più desolante spettacolo di famiglie numerose orbe dei loro capi nè specialmente avressimo veduto una parte dell'esercito così indisciplinata ed istizzita. E diciamo che ciò desideravamo per l'onore del governo, perocchè, scusandosi del non averlo fatto prima, fece la più alta condanna del sistema che tenne finora procedendo nel mistero e nelle tenebre. Oh! che? voi temevate che l'opinione pubblica v'insorgesse contro, quando aveste rimandato a casa le due ultime classi di riserva. Certo sì, se voi non porgevate ampia spiegazione dei vostri fini, se operavate nel silenzio, se non dicevate alto che all'esercito non intendevate per nulla portar detrimento, che richiedevate dal popolo solo quella somma di sacrificii, la quale potesse tornar feconda, che del resto la vostra mano era ferma sull'elsa. Certo sì, perchè la nazione avrebbe avuto a dubitare che collo scemar l'esercito si sperdesse l'idea di riconquistare la propria indipendenza. Ma quando col cuore alla mano le aveste parlato, come siete venuti a parlare alla Camera, credete che essa avrebbe accettato di buon grado la vostra legge, siccome mostrò ora d'accettarla. Coraggio e franchezza; ecco le virtù che fanno i governi forti nei tempi di rivoluzione. Noi lo impariamo spezialmente dalle vostre imprudenti scuse, le quali vorremmo che vi servissero di ben severa lezione.

LOMBARDIA.

L'austriaco tiranneggia e trema: trema sempre in faccia ad un popolo disarmato. Tutte le lettere che riceviamo di Lombardia, confermate dagli stessi atti ufficiali del governo, si accordano a dipingerci quel gregge di satelliti capitanati da un decrepito e furibondo schiavo del dispotismo, sempre in preda di un terrore ognor sanguinario, non di rado. In Brescia sonovi 3ᵢm tedeschi; ma alcune lettere ci dicono che furono portati in questi giorni fino ai cinquemila. Il castello è inaccessibile; vi fu alzato un telegrafo e 28 cannoni minacciano la città. In questa poi ve ne stanno altri quattro, e i cannonieri colla miccia accesa. Un crocchio di quindici persone, è delitto; e i Bresciani che non vogliono commetter delitti, onde non trovarsi in numero di 15 o più persone si astengono dall'andare al teatro, ove non si fanno mai più di dieci biglietti, e questi pure sono ufficiali. Di tal maniera, essendo inutili le spie, la polizia tralascia di mandarvele. Ogni sera vi è musica militare in piazza, ma nessuno ci va. I Bresciani hanno maledetto qualunque vi si avvicini, e nessuno finora andò soggetto all'anatema.

Il 23 l'ospital militare di Brescia fu trasportato a Verona, e dicevasi che a Brescia sarebbe trasportato quel di Milano. Tuttavia gli ammalati che arrivavano da cotesta città, non facevano che fermarsi e proseguivano il loro viaggio per Verona. Ne passarono più di mille, a 30 o 40 carri per volta; in una sola di siffatte carovane si trovarono dai 12 ai 15 morti. Del continuo si preparano locali per nuovi alloggi, e si fanno tuttodì spese immense.

I prestiti forzosi *ad personam* sono stati pagati; ma l'esazione della rata prediale fu obbedita da pochi; il 22 il sig. Galera, ben degno del suo nome, ripigliò i suoi viaggi per costringere i morosi suoi fratelli a pagare.

Il 16 vi fu a Chiari qualche movimento; e bentosto furono spediti colà 600 uomini tra fanti e cavalli con 4 pezzi di artiglieria. Fu ristabilito, come dicono, *l'ordine*, fu imposta una contribuzione di cinque mila lire, oltre la spesa della guarnigione a carico del comune, finchè quella rimarrà.

Le valli bresciane fremono; nella Val Sabbia principalmente abitata da terribili ciclopi, essendo state chiuse tutte le officine ove essi lavoravano, e ridotti perciò senza mezzi di sussistenza, appena possono star quieti e non vedono l'ora d'insorgere.

A Mantova vi fu qualche dimostrazione fra gli Ungaresi che finì coll'arresto di alcuni fatto per ordine del loro colonnello. Giorni sono lessimo sulla *Gazzetta di Milano* una dichiarazione degli ufficiali Ungaresi di Mantova colla quale protestano la loro fedeltà all'imperatore; ma convien notare che nella fanteria ungarese la maggior parte degli ufficiali sono tedeschi o boemi o croati, o se ungaresi, appartengono per lo più alla nobiltà povera e burocratica, la quale è per interesse attaccata all'Austria. Anche gli altri nobili ungaresi che sono ufficiali, essendo pel solito stati educati in qualche collegio dell'Austria e fra mezzo ad austriaci, non hanno più quel puro sentimento nazionale che è nei soldati e specialmente negli usseri di cavalleria che si possono chiamar veramente Ungaresi di tutto sangue.

Un corpo di truppa è accantonato a Locate Trivulzio (non Lonato come sta per errore nel foglio di ieri, sotto la data *San Martino Siccomario*) e Radetzky ha preso il suo alloggio in una villa della principessa Belgioioso. Questo vecchio libidinoso e rapace, volle prendersi il bel gusto di abitare l'un dopo l'altro quasi tutti i più ricchi palazzi di Milano: non per capriccio o per bizzarria, ma per speculazione; perchè ivi trovandosi, osserva a suo agio ciò che vi ha di meglio, in quadri, statue, cammei, anticaglie e simili, e se lo prende. Il palazzo Trivulzio non è situato nel più delizioso angolo del mondo, perchè giace frammezzo a risaie e praterie che tramandano esalazioni frebrigene all'estate e non troppo salubri nel verno; ma è mobigliato sontuosamente, e la ricca proprietaria che soleva passarvi l'inverno, vi raccolse tutti i raffinamenti del lusso; vi è una bella biblioteca, una raccolta di quadri, di monete, di vasi e di altre preziose antichità; delle quali l'Attila boemo non mancherà di far sua preda.

Veniamo alle carpificine. Il 13 fu fucilato in Milano un piemontese, vecchio sessagenario. E per quale delitto? *per essere stato veduto con un fucile di munizione* sulle spalle. Così suona la sentenza.

Il 22 fu fucilato in Brescia un altro per un delitto che è comune a tutti i Bresciani, per essergli stato trovato un pugnale indosso.

Per lo stesso delitto e parimente in Brescia fu il 24 fucilato un prestinaio di Nave, nella Val Sabbia.

Ma troppo poche essendo le vittime che il caso fa cader nelle mani de' carnefici, essi con infernale macchiavellismo, inventarono i modi onde moltiplicarle col sorprendere l'innocenza e trarla al patibolo. Il caso che stiam per narrare occorso l'altro ieri in Milano, è non pure orribile, ma tale che rivela un raffinamento di fredda e calcolata barbarie di cui solo può essere capace la maligna stupidità degli Austriaci.

È noto che gli Ungaresi ricusano oramai di servire l'Austria, che cercano tutti i modi per fuggire, e che la simpatia di una causa comune, fa sì che trovino presso i Lombardi una facile assistenza. Radetzky, onde atterrire gli uni e gli altri o mettergli in reciproca diffidenza, si avvisò ad un mezzo degno della più vile polizia. Coll'aiuto di Pachta, che bollato egli pure d'infamia è sempre consigliero e ministro di opere infami, scelse vari poliziotti pratici della città e già educati nelle turpitudini della polizia, di cui Torresani fu così dotto maestro, e travestiti da usseri gli mandò in giro qua e là a tender reti onde accalappiare gl'incauti.

Uno di costoro, la sera del venerdì 20 corrente entrava nell'albergo delle due spade; e trattenendosi a bere, cominciò a discorrere con tre buoni amici che ad un tavolo stavano giuocando. Essi erano Giovanni Ludovico Rossi mercante ferramentaio a san Giorgio in Palazzo e fratello del preposto di san Nazaro; Pietro Vigo d'anni 45, sensale, e Pietro Bordoni d'anni 50, vetraio; quest'ultimo era piemontese: tutti tre persone probe, tranquille, con moglie e figliuoli, assai conosciute e di buona fama. Il finto ussero passando da un ragionare all'altro, finì col fare a quei tre la confidenza che avrebbe voluto disertare, se avesse saputo ove trovare abiti da borghese. Essi cadono nella insidia e gli promettono sotto voce di procurargliene. Il traditore lascia scorrere un dieci minuti, indi colto il destro sparisce. Trascorre un'altra mezz'ora, ed ecco una quarantina di soldati comandati da un ufficiale (giacchè gli ufficiali austriaci sono adesso disonorati a tal punto da non arrossire l'ufficio di sbirro), il quale domanda dei tre amici. Essi non vi erano più. L'ufficiale che aveva già buoni indugi, raccoglie il nome e cognome, e va in traccia di loro. Le loro case sono circondate da ben duecento non soldati, ma sgherri: il Rossi, avvisato in tempo, riuscì a fuggire; ma i due altri furono colti in letto e trascinati al castello. Il Rossi padre di sette figli, con negozio aperto, colla moglie incinta da più mesi, e lui solo a dirigere i propri affari, cede allo stolto consiglio di consegnarsi spontaneamente. La sua coscienza era pura, qual delitto aveva commesso? e se era delitto, chi poteva provarglielo? Ei va dunque, e si dà in mano a chi voleva il suo sangue.

Il fratello e la moglie di lui si presentano a Radetzky, e il maligno vecchio con un sorriso ipocrita gli rimanda dando loro buone parole. Il giorno seguente, che era la domenica del 22, la moglie si reca dal governatore militare Wimpffen che più vilmente scelerato del suo capo, la consola con uno di quegli atroci equivoci onde andò più volte famosamente esecrata la tirannide. *Signora*, le disse, *stare tranquilla, di lei marito non stare in precione più di tre ciorni.*

Lunedì era appunto il terzo giorno. Verso le dieci e mezzo del mattino la donna con una sua amica prende la via del Castello, tanto sicura quanto impaziente di riabbracciare lo sposo. Ahi misera! Ella incontra molta gente; è spinta da femminile curiosità, domanda, che è? Talun le risponde, abbiamo veduto or ora fucilare il povero Rossi di San Giorgio in Palazzo. O tu che leggi, immagina il resto! Ella cadde convulsa, boccheggiante, esanime; fu trasportata a casa; tardi rinvenne; ma pazza di dolore si gettò da una finestra.

Il Rossi non aveva che 39 anni; era alto e di bell'aspetto; andò alla morte con passo fermo, ma in quel terribile momento, non potè dimenticare la moglie ed i figli; e presago di quanto doveva succedere, piangeva e sclamava: Ah! miei figli, miei cari figli, orfani del padre e forse anco della madre! Egli morì il primo.

Vigo giunse il secondo; ma poichè fu fatto inginocchiare, svenne, cadde colla faccia sulla terra, e in quella positura fu ucciso a modo di una bestia.

L'ultimo ad essere colpito dalle palle tedesche, fu Bordoni, giacchè l'esattezza austriaca volle cominciare dal più giovane e passare al più vecchio.

La sentenza non è meno iniqua del misfatto che ella cerca di coprire: « vennero arrestati, dic'essa, dietro legali indizi di aver tentato di sedurre un soldato dell'I. R. armata ad abbandonare il proprio reggimento per prendere servizio all'estero.

« In virtù del § 77 del codice penale, parte 1ª, e della governativa notificazione 5 giugno 1825 i sunnominati sono stati tradotti davanti una commissione militare stataria, e con sentenza in data d'oggi *dichiarati rei del delitto* d'arruolamento illecito, condannati a morte e fucilati ».

Quali sono quei *legali indizi*? bastano essi per toglier la vita a tre padri di famiglia, onesti, e notoriamente alieni da fazioni politiche? Come fu certificato il delitto? come furono dichiarati rei? quali furono i testimoni e le prove? Il soldato? Non è egli una spia, un subornatore mandato da voi medesimi? La sua sola gratuita asserzione, destituita di ogni altro documento, è bastevole? D'altronde il delitto, se si può ammetterne l'ipotesi, non fu che un pensiero, un'intenzione, e la stessa legge che voi citate, o carnefici, non lo condanna di morte. Ma dite piuttosto, o Radetzky, o Pachta, o Wimpffen, che siete assassini e che oltraggiate le leggi col renderle complici de' vostri assassinii. E siete pur voi, che pochi giorni sono, pubblicavate il bugiardo proclama del vostro imperatore: rileggetelo, e confessate, che e lui e voi siete tutti vili e bugiardi del paro.

La mattina del 24, tre altri furono fucilati, e la notte precedente furono arrestati lo speziale Foglia al ponte di Porta Romana e il droghiere Cattaneo. Si fanno sommare a settanta i meschini accalappiati con l'uno o l'altro diabolico artifizio; e quasi tutte persone civili e benestanti.

L'assassinio di quei primi tre onesti uomini, conosciuti da molti, e il modo con cui fu consumato, indi le crescenti scelleraggini del dispotismo militare, hanno gettato lo spavento e l'indignazione in tutti gli uomini. Più nissuno si tiene sicuro, più nissuno sa che pensare di se stesso e di chi lo avvicina: essi fremono e non possono che fremere. Ma che si fa da noi? che fa il ministero, che fa la giunta lombarda?

Oh! nella camera dei deputati sorga una voce generosa, sorga e gridi: ministri, come succedono queste nefandità? È questo l'armistizio? È questa la mediazione? E perchè non fate una protesta vigorosa alla Francia e all'Inghilterra, e non la rendete pubblica in tutta l'Europa, e non svergognate quest'Austria vile e sanguinaria, e l'Inghilterra e la Francia, che ne tollerano gli orrori?

A. Bianchi-Giovini.

CONGRESSO NAZIONALE FEDERATIVO.

Nella tornata pubblica del giorno 23 corrente ottobre del Congresso Nazionale Federativo fu vinto ad acclamazione, con vivi applausi, un gran divisamento: la sede del *Congresso Federale* della nazione italica sarà in Roma.

A quante nobili idee non solleva l'animo di un Italiano questo gran nome! Già da più di venti secoli Roma forma il cuore, la gloria dell'Italia. Era barbara tutta l'Europa, quand'ella aveva già una storia illustre per la portentosa fondazione della città; pei sette suoi re legislatori e cittadini; per la repubblica aristocratica che i maggiorenti stabilivano sulla rovina di una monarchia abborrita da essi perchè troppo popolare; per l'ordinamento democratico che gli succedeva colla liberale istituzione dei tribuni; per la maestà di quel senato che i barbari veneravano come un consesso di dei; per quelle lotte intestine, in cui si provavano, si tempravano e si perfezionavano tutte le forme politiche a perpetuo ammaestramento del mondo civile; per quell'impero che fornì immensi materiali alla storia ed alla filosofia cui presentò l'esempio e le risultanze d'ogni grandezza, d'ogni viltà, d'ogni gloria, d'ogni errore; per quell'aquila che stendeva a poco a poco l'ali vittoriose non solo sulle varie tribù sparse in Italia a farne una gran nazione civile dall'Alpi al Capo Sassaro, ma su tutto il mondo allor conosciuto a diffondervi i germi e i monumenti della civiltà romana; per il tesoro di quelle istituzioni che onorano del pari la sapienza sintetica che seppe raccoglierle dalle più remote scaturigini, come il più profondo studio che seppe arricchirle, dilatarle completarle al punto di costituire un corpo di leggi a base non peritura degli statuti d'ogni popolo e di ogni epoca civile; per quella immensa serie di fatti eccelsi, di azioni insigni, di detti sublimi; per quella folla di uomini sommi in ogni diramazione dell'umana grandezza, sia nell'eroismo, sia nella saggezza, sia nelle lettere, sia nell'arti, sia nell'armi; per quella congerie di famosi monumenti tramandata alla più tarda posterità, e sempre viva testificazione di sua grandezza passata; ed infine per essere pur sempre il foco d'onde i raggi del vangelo si diffondono a fecondare la civiltà alle più remote ed incolte regioni, ciò che pur sempre fa di Roma la metropoli del mondo civile, a più giusto titolo che non siano le capitali che in punta di spada e sulle bilancie dell'avidità sostengono giurisdizioni usurpate in lidi remoti a dispetto delle idee di giustizia e di nazionalità. Roma restituita alla dignità di capitale della nazione italica fa trasalire ogni animo che sente altamente delle promesse di cui è fonte inesauribile una storia più che mai antica, grande e ricca. La centralità della Francia tolta a Parigi, quella dell'Inghilterra tolta a Londra, sarebbero assai meno dislocate, di quello che la centralità italica tolta a Roma per trasferirla ad alcun'altra fra le tante nobili città della penisola: sarebbe un togliere l'Italia all'Italia.

Ma se chi scrive queste linee non ha osato turbare con una parola di fredda prudenza lo scoppio di caldo entusiasmo che prorruppe alla irresistibile proposta, non può a meno al succedersi della calma di chiamare l'attenzione del congresso alle comunicazioni fatte testè dal ministero sardo alla Camera dei senatori, in proposito ai primordii che si stanno tessendo in Roma per procacciare le prime combinazioni di una lega Italica.

Dei tre principi che se ne stanno occupando, uno solo eleva difficoltà ed ostacoli tali, che renderebbero una lega italica niente meno che impossibile; e quest'uno (e come cristiano e come italiano, lo dico arrossendo e con dolore) è il Pontefice.

Pretenderebbe egli niente meno che fosse tolta la facoltà alla nuova confederazione di appoggiarsi, sibbene che ogni altra grande nazione, alla forza dell'armi. Noi possiamo comprendere come spetti al Pontefice adoperarsi a tutt'uomo perchè dalla civile società sia una volta abolita la guerra, come iniquo diritto del forte, come mezzo ripugnante alla soavità dei precetti evangelici. Fate che questa santa risoluzione sia inalterabilmente adottata dalle universalità dei popoli civili, mediante la sostituzione di un tribunale posto al di sopra dei popoli, ma inalterabilmente giusto a loro riguardo; e allora noi copriremo d'infamia chi rompe il benedetto accordo. Ma se in faccia ad una schiera di stati prepotenti ed aggressori, voi scemate ad uno solo i mezzi di respingere la forza colla forza e di punire colla spada gli attentati ai suoi diritti, alle sue proprietà, accertatevi che voi farete di esso il bersaglio di ogni sopruso, lo schiavo sempre percosso e sempre disprezzato, ciò che accadde appunto sinora dell'Italia. Questa vuol essere compiutamente rigenerata, e rialzare la propria fronte a pari delle nazioni sorelle, e non sotto la maligna influenza di un velo disonorante e dannoso.

Ripeto che su questo punto io chiamo l'attenzione del Congresso federativo, non già perchè rimova la sua sede da Roma, a cui non saprebbesi senza grave errore di lesa dignità nazionale negare questo diritto consacrato da venti secoli di gloria. Ma il fatto di cotesti intralci mossi pur ora dal Vaticano, lo pongano in sull'avviso, onde pensi or che n'è il tempo a provvedere a tutte quelle cautele, delle quali sarà spediente circondare il *Congresso Federale*, per sottrarlo, per isolarlo, per neutralizzarlo a tutte le sue influenze teocratiche, o a meglio dire, a tutte le influenze austro-gesuitiche, che furono finora la peste atrofizzante della nazione.

A. C.

Due ufficiali, a cui ci lega l'amicizia, ci hanno pregato per l'inserzione del seguente articolo: non possiamo non compiacerli, ma premettiamo che la nostra critica contro il generale Olivieri, non fu mossa da sistematica opposizione, ma dalla ragione dei fatti che ci furono posti sott'occhio da persone imparziali, e che non furono smentiti ancora.

Il giornale dell'*Opinione* credendo di favorire la causa dei Lombardi collo spiegare una sistematica opposizione contro il generale Olivieri, accoglieva nelle sue colonne articoli di critica severissima intorno a lui.

Fra le accuse che gli si movono, continua, è quella di aver trascurato le truppe lombarde difettanti di tutto, male vestite, male alloggiate, e studiato a proposito di stancarle, demoraiizzarle, e fare che si sciogliessero.

Se è vero che tocca a chi conosce i bisogni a provocare i provvedimenti ed a provocarli con quella energia che l'urgenza dei bisogni stessi richiede, non è men vero che gli ordini a ciò necessari devono partire da chi tiene il potere e passare ad un seguito di subalterni incaricati di mandarli ad effetto. Accagionare un solo di mancanze che possono derivare da molti, e prestargli anche colpevoli intenzioni è interrogare piuttosto le presunzioni che la giustizia. Perciò ad onore del vero e ad onesta riparazione verso di un vecchio generale, i sottoscritti, ufficiali superiori nella divisione lombarda, credono loro debito il dichiarare, dappresso coscienziosa cognizione dei fatti, che il sig. Olivieri anzichè essere avverso o noncurante alle truppe lombarde, poneva in esse molto amore e che non ristava dal provocare dal governo tutte quelle misure che fossero per il meglio delle medesime. Se alla energia che egli metteva in chiedere avesse corrisposto eguale energia ed attività in chi doveva eseguire, le truppe lombarde non avrebbero avuto a lamentar giustamente la trascuranza in cui furono sì a lungo lasciate.

I sottoscritti non dubitano che quello stesso giornale da cui moveva l'accusa vorrà accogliere anche questa dichiarazione, perchè un'opposizione fatta nel desiderio del bene e non in odio alle persone, deve intender sopratutto a chiarire i fatti e rendere giustizia al vero.

Torino, 11 ottobre 1848. (*Seguono le firme*).

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 24. — Presid. del signor Vincenzo Gioberti.

Si apre la seduta alle ore 1 20 pomerid.

Si legge il processo verbale che viene approvato.

Si comunica una lettera del sig. Gerbi, deputato di Sarzana, colla quale chiede la sua demissione; essa è accettata.

S'invita la camera all'elezione del segretario. Si procede all'appello nominale.

Votanti 106.
Guglielmetti ha 65 voti.
Arnolfo 72

Quest'ultimo viene nominato.

Ruffino chiede qualche movimento sui fatti ultimi di Genova riferiti dalla *Confederazione* ed appoggiati anche da qualche sua corrispondenza, e deplorandone le infauste conseguenze, emette la sua opinione che il ministero abbia preso le misure necessarie per ripararvi.

Questi fatti riferiti pure dal *Corriere Mercantile*, avvenuti il 22 e il 23 sarebbero: che mentre si radunava il circolo italiano, si presentarono nel suo vestibolo non pochi militari del Real Navi che ad instigazione di certo prete Riccio, dopo parole insultanti l'associazione, si azzuffarono con alcuni Lombardi, con militi della colonna Garibaldi e dopo anche colla accorsa guardia nazionale, che riuscì a stento a frenar quegli infelici che lasciavano nel luogo varii feriti, ridotto avendo molto mal partito il milite di Montevideo. Un moto simultaneo per tutta la città, l'appello generale delle milizie, terminarono questo fatto che lasciando molti timori di ulteriori più deplorabili conseguenze, debbono interessare il ministero a rigorose misure.

Pinelli — ringrazia l'interpellante perchè ci abbia porta occasione di chiarire i fatti che lo contristarono, e di rendere grazie alla guardia nazionale che anche in questa circostanza non venne meno all'alta stima e riconoscenza che per mezzo del ministero gli protesta il paese. Avverte tuttavia che quegli accaduti sono di assai minore entità di quella che siasi loro attribuita, come ce lo attestano corrispondenze officiali e private lettere.

È vero che la sera del 21 alcuni soldati del Real Navi subornati dal Riccio commisero atti che richiedono tutta l'attenzione del ministero, ma giova tuttavia avvertire che Riccio fu uomo sempre valoroso ed amante della causa italiana, che veggendo dal circolo di Genova propugnarsi delle massime forse non troppo favorevoli allo stato attuale delle cose, far parte inoltre di quella associazione alcuni provati repubblicani, egli dopo aver rigettato quelle massime e combattuto quegli uomini in un suo ardito opuscolo di critica al circolo stesso, non fu che per opporsi alla reazione che vi avea suscitata, che sconsigliatamente pensò valersi di alcuni soldati ignoranti quanto a lui devoti per attentare così all'esistenza, se fosse stato possibile, di quel circolo. Si pensò reprimere quel disordine colla truppa di linea e nazionale, ed un sol lombardo restò ferito. Il domani pure si tentava riprendere qualche scena deplorabile, ciò che non venne attuato per la lodevole e concorde vigilanza della linea e della guardia nazionale. Immediatamente tuttavia si mise in pratica ogni mezzo per rintracciare i colpevoli, i quali saranno severamente puniti a loro ricordo e ad ammonizione d'altrui.

Mi consolo di nuovo in ripetere che il più desiderabile accordo regna fra la milizia regolare e la cittadina.

Dopo inconcludenti osservazioni di alcuni deputati, l'interpellante si dichiara soddisfatto della risposta del ministero.

Pescatore — Nel desiderio che venisse meglio fissato l'ordine del giorno, avuto riguardo alle attuali contingenze, alla riforma sociale, e perchè la camera abbia più ordine nel dare le sue deliberazioni propone due commissioni, cioè una per le finanze, e l'altra, una commissione centrale per le deliberazioni generali; ma questo progetto non abbastanza sviluppato dall'autore, sembrando poco incontrasse alle camera, cade inosservato, sebbene il presidente ne avesse domandato al proponente la formulazione.

Dabormida. — Propone alla camera che venga posto in discussione il decreto presentato dal ministero al re su d'una nuova coscrizione, nello scopo di rinforzare l'esercito purgandolo dagli individui poco atti al servizio col rimpiazzarli di nuove e giovani reclute. Pone quindi innanzi alla camera un progetto di legge così concepito: 1. Che vengano prelevati dalla classe del 29 13000 uomini col rispettivo contingente volontario di Sardegna. 2. Che vengano pure prelevati dalla classe del 28 altri 1000 uomini.

La proposta è appoggiata dalle camere.

Il deputato Sineo osservando che la guerra tenendo tanto preoccupati gli animi di tutti, ed essendo necessario che ogni quistione che la riguarda si risolva nel più breve tempo possibile, proponeva che sciogliendosi la camera momentaneamente si raccogliesse nei singoli ufficii, acciò dopo li opportuni consigli che ivi emergeranno, si raccolga, se l'ora non fosse di molto oltrepassata all'ordinaria, subito in seduta generale per la votazione decisiva.

La proposizione Sineo vien messa ai voti, ed è accettata sciogliendosi l'adunanza generale alle 2 1/2.

L'adunanza generale si riprende alle ore 4 e 1/2 pomeridiane.
Presid. De-Marchi.

Il dep. Buffa — il quale dopo avere dichiarato opportuno il momento per riprendere le ostilità, e specialmente per la morte politica dell' Austria che con se trae quella della fatale mediazione, esprime il desiderio che il governo piemontese approffitti delle favorevoli circostanze, intimando finalmente quella guerra cui invita lo straniero che acclama tanto propizio il momento da non abbisognare de' suoi concorsi.

Dabormida — dichiara come fosse sua intenzione di mandar due classi di soldati a casa, assicurando che con questa misura si rinforza anzi che indebolire l'esercito, giacchè composto d'uomini cui la vita militare è incompatibile colla loro condizione di ammogliati e padri di famiglia, da ciò ne guadagnerebbe la disciplina quindi il valore dell'armata.

Quanto alla Sardegna sebbene abbia dato un competente contingente, meglio si provvederebbe in avvenire a questa bisogna applicandosi pure in quell' isola il nuovo sistema di reclutazione.

Sulla interpellazione fatta a proposito della città e provincia di Piacenza osserva esser questo un caso eccezionale, perchè presentemente il territorio è occupato dal nemico.

Il ministero conoscendo lo stato delle cose, le favorevoli circostanze che propiziano la causa italiana; non si tratterrebbe dal prendere qualunque risoluzione?, non tenendosi mai vincolato nelle sue deliberazioni da qualunque opposizione straniera, e che come per l'addietro così per l'avvenire userà di quelle libertà nelle risoluzioni che assicurando il bene comune, saranno pure convenienti colla sua responsabilità.

Buffa — Fa osservare al ministro che quanto sta per deliberar per Vicenza lo potrà ancora di tutte le altre provincie che sottoposte al tedesco sono però *fuse*.

Dabormida — risponde che questa levata riguarda solo il Piemonte.

Sulis — protesta a nome della sua patria, che d'essa non vuol più vivere in uno stato eccezionale, che quindi vuol essere unita al Piemonte siccome lo è per comuni interessi, così anche nella legislazione; quanto poi la Sardegna abbia inteso il movimento della Italia possano provarcelo i tanti volontari che lasciando con immensi sacrificii i patrii focolari si portarono sulle rive dell'Adige e del Mincio a propugnare la comune causa.

La Sardegna, ripete, protesta di voler essere pari al Piemonte anche nelle istituzioni civili e militari.

Sineo — bramerebbe che il ministero non licenziasse le due classi di riserva, ma solamente gl' incapaci per qualunque giustificato motivo alla guerra, come i maritati ecc. Proporrebbe tuttavia che s'avessero ad arruolare i banditi di Sardegna, gente di spirito e di braccio.

Dabormida — insiste sul rinvio dei maritati alle loro famiglie.

Si domanda la *chiusura*.

Si legge l'articolo primo che viene approvato colla seguente modificazione suggerita dal sig. Barbarossa, che cioè: « *si farà una leva corrispondente nelle altre provincie occupate dal nemico* ». — Viene pure adottato l'articolo secondo colla soppressiva delle parole: « *la quale* (provincia) *già soddisfece alla leva ordinaria* ».

Si pone ai voti con scrutinio segreto.

Fatto l'appello nominale risulta:

N° *dei votanti* . . .	121
In favore della legge .	116
Contro.	5

Il progetto di legge è sancito.

La seduta è sciolta alle 5 1/2 pomerid.

Seduta del 25. — Presid. di Vincenzo Gioberti.

La tornata è aperta ad un'ora e mezza.

Il segretario Farina legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Pinelli, ministro dell'interno — annunzia come l'ordine sia perfetto a Genova, e come gli avvenimenti accaduti non vestissero alcun carattere da inspirare timore.

Il presidente — informa che l'avv Pescatore presentò una proposizione nella quale si nota che la commissione di finanze portata dal regolamento non è per anco nominata.

Revel — dichiara che il ministero lungi dal far opposizione alla nomina di essa commissione, desidera che vi si proceda presto.

Il segretario Cottin — osserva che i membri ad eleggersi sono soltanto sei.

Cavour — propone che si proceda alla nomina di tutta intera la commissione e non dei soli mancanti.

Lanza — osserva che la elezione regolare della commissione facendosi una volta sola ogni sessione, ora non si debbe passare alla nomina che dei rimanenti.

Il seg. Farina — legge due lettere l'una del deputato Degiorgi che domanda un congedo di 8 giorni, l'altra del dep. Pasquale Tola che chiede un congedo di un mese: ambidue sono concessi.

Il presidente — dichiara che essendo stato eletto a Torino ed a Moncalvo, ei si decide per Torino.

Ratazzi — interpella il ministro dell'interno su quanto asserì ieri al Senato che la mediazione anglo francese fu provocata da uno de' precedenti ministeri, e lo invita a deporre le prove di quanto asserisce, ed indicare di qual ministero intenda parlare, giacchè non gli risulta che la mediazione fosse provocata dal ministero Casati, di cui egli il signor Ratazzi faceva parte.

Pinelli, ministro dell'interno - risponde confermando quanto disse ieri al Senato dietro l' accusa fattagli d' aver il ministero attuale opposto un impaccio allo scioglimento della causa italiana coll'accettazione della mediazione.

L' idea della mediazione fu provocata dal ministero precedente, domani ne leggerà i documenti, fra cui una lettera del 4 agosto del ministro degli affari esteri all'ambasciatore francese perchè il governo della repubblica s' interessasse a promuovere un accomodamento degli affari italiani.

Il segretario Cottin—legge il sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Il presidente — chiama alla tribuna il relatore sulla legge di finanza.

Sineo—osserva che la legge avendo dato luogo negli uffizi a lunga discussione, fu deliberato di fare un rapporto da sottomettersi di nuovo alla commissione, il quale verrà quanto prima presentato.

Il presidente — chiama alla ringhiera il relatore del 2° uffizio sulle elezioni, il quale è assente.

Stara — chiede che qualora non vi sieno argomenti più urgenti sia mandata presto all'ordine del giorno una petizione sull' ordinamento di due risaie nella provincia di Vercelli È stabilito martedì prossimo.

Il seg. Farina—richiama che due progetti per la formazione di una biblioteca per la camera furono presentati l'uno dal deputato Albini, e l'altro dal Michelini ed altri. Domani i rispettivi autori svilupperanno la loro proposta.

Valerio. — In virtù dell' articolo 10 dello statuto fondamentale, dogma principale d'ogni governo parlamentare, il quale stabilisce che per decretare nuove imposizioni si debbe presentare la legge prima della camera elettiva e poscia al senato, interpella il sig. ministro dell' interno, perchè siccome risulta dalla Gazzetta uffiiciale N.° 262, sia stata presentata al senato una legge allo scopo di stabilire una tassa su chi esercita una specie di mestieri, prima di sottometterla alla camera dei deputati.

La legge fu presentata è vero dal ministro dell' interno, e non da quello di finanza, ma lo scopo è eguale.

Pinelli ministro dell'interno — risponde osservando che con quella legge non si trattava di stabilire nuove imposizioni, ma di ordinar il modo di percezione di tasse già stabilite; non di crear imposte ma di tassare chi già pagava. Quest'è la ragione per cui fu presentata dal ministro dell' interno ed al senato, credendolo più opportuno, essendo allora la camera dei deputati occupata in più ragguardevole discussione.

Essere però disposto a ritirar il progetto di legge dal senato e presentarlo al parlamento elettivo, se si credesse che vi fosse qualche irregolarità.

Valerio — si dichiara soddisfatto della risposta del signor ministro.

Si procede quindi all'elezioni dei sei membri per la completazione della commissione di finanza.

Votanti 135, maggioranza assoluta 68.

Ricci ottenne voti 71. — Despine 59. — Montezemolo 57. — Salmour 57. — Regis 56. — Caveri 56. — Riccardi 52. — Carquet 49. — Lanza 48. — Penco 46. — Gioia 45.

Il signor Ricci soltanto avendo ottenuta la maggioranza assoluta, si passa all'elezione de' rimanenti 5 membri, colla pallotazione fra i dieci che ottennero maggiori voti.

I votanti erano 130.

Furono nominati i signori Caveri, Montezemolo, Riccardi, Salmour e Regis.

La seduta fu sciolta alle ore 4 e 3/4.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 20 *ottobre*. — I pensieri dell'assemblea nazionale, sono ora rivolti all'elezione del presidente della repubblica ed al progetto di prorogazione che dovrebbe precederla.

L'art. 119, su cui si dee deliberare dimani o lunedì statuisce che immediatamente dopo la votazione della costituzione, si procederà dalla nazione alla nomina del presidente, e dall'assemblea nazionale costituente, alla redazione delle leggi organiche La commissione di costituzione si adunò oggi per esaminare quell'articolo, e decise che sopprimerebbe la disposizione ivi contenuta che l'elezione del presidente si debba fare tosto adottata la costituzione. Essa invece sarà stabilita da un decreto speciale della repubblica. La discussione del progetto di costituzione si prosegue alacramente. La maggior parte della seduta d'oggi fu consacrata al seguito dell'esame del cap. VII, relativo all' amministrazione dipartimentale e comunale.

Nel mezzo della seduta, il ministro di giustizia presentò un progetto di legge relativo alla reprensione dei delitti della stampa. Essa è un'appendice al decreto con cui vien tolto lo stato d'assedio, e rimandato d'urgenza all'esame negli uffizi.

Il comitato dell'agricoltura e del credito fondiario sentì sta mane le ulteriori spiegazioni date dall'economista Wolowski intorno al suo sistema d'organizzazione del credito territoriale.

Ieri abbiamo parlato dei discorsi anarchici e provocatori che si tengano nelle adunanze dei *clubs de Charonne, de la Grosse Tête et des Acacias*.

Il procurator della repubblica, intenta ora un processo contro i presidenti e gli altri membri degli uffizi di quei circoli politici, i quali vennero chiusi.

Gli aspiranti alla presidenza della repubblica cominciano a brigare ed agitarsi. Ledru-Rollin è aspettato a Limoges, ove si reca per conoscere il numero di voti, su cui debbe contare: di là andrà a Bordeaux, e visiterà parecchie città del dipartimento della Gironda.

Lamartine è arrivato a Mâcon e quindi a Monteceau, ove fu accolto con attestati solenni di stima e riverenza.

A Lione giungono sovente reggimenti dell'esercito dell'Alpi. Essi partivano sì allegri, ed ora ritornano cotanto abbattuti, questi valenti soldati, che si credevano destinati a liberar l'Italia e coprirsi di gloria combattendo contro l'oppressione.

— 21 *ottobre*. — Ah perchè non vengono in Francia i troppo creduli settatori di Giuseppe Mazzini! Eglino vedrebbero qual orribile chimera s'asconde nella parola *repubblica*; quando il secolo non è *repubblicano*. Vedrebbero un' inferma paralitica in tutte le sue membra ed anelante sotto l'incubo delle fazioni, che giurarono di soffocarla. Vedrebbero infiniti empirici e ciarlatani . . . ma non vedrebbero il medico atto a guarire la moribonda. Qui non sono repubblicani coloro i quali parteggiano e forse sotto mano cospirano in favore del Borbone, dell' Orleanese, o del Bonaparte: preferendo le lascivie di una splendida corte al modesto e severo principio della democratica eguaglianza. — Non è repubblicano l'operaio, il quale tra il brindisi e le sociali bestemmie del banchetto comunista proclama audacemente l'aristocrazia della *blouse*. Non è repubblicano il fanatico oratore della Montagna, che vorrebbe inaugurare un' altra volta il temibile dispotismo della ghigliottina e della mitraglia. Non è repubblicano il socialista di buona fede: egli è un pazzo. Non è repubblicano il socialista di mala fede: egli è un mostro, essendo al tutto impossibile che un uomo anche sceleratissimo trascorra ad inalberare una bandiera, su cui sta scritto con lettere di sangue:

Dieu c'est le mal:
La propriété c'est le vol;
Le mariage c'est l'immoralité!. .

Dove sono dunque i repubblicani di Francia? Voi penereste a trovarli; che la maggioranza de'Francesi, l'immensa maggioranza è aristocratica sino al midollo delle ossa. E questa maggioranza minacciata senza posa dall' esercito dei proletari negli averi e nella vita vuol *ordine*, non vuol guerra.

Rinunciate dunque per ora ad ogni speranza d'aiuto francese. Se persone che scrivono da Parigi (*Vedi il Risorgimento del giorno* 14) *il Cavaignac pensa a ritirarsi . . . . la camera è più inclinata di quel che si crede a sostenervi* . . . non sono bene informate della politica francese.

Il Cavaignac non si ritira. E qui da più giorni nessuno parla delle cose italiane, tutti gli interessi tutte le ambizioni agitandosi presso l'urna da cui deve uscire il presidente della repubblica. Questo presidente sarà egli il generale Cavaignac, o Thiers, o Luigi Bonaparte? Ecco il tema di tutte le conversazioni parigine in questo momento. Un uomo ha consigliato la guerra: M. Ledru-Rollin il capo della Montagna, la quale dal sangue che vorrebbe spargere nomasi Republique rouge; ma questo partito è una piccola frazione dell'assemblea nazionale. Perciò il confidare nella Montagna sarebbe demenza, in quella guisa che il dividerne le opinioni furibonde sarebbe delitto.

Sincero amico dell' Italia nostra in Francia è il sig. Lamartine. Ma il sig. Lamartine l'uomo del passato, e forse dell'avvenire..... non è l'uomo del presente. Idolo gettato a terra ei recavasi l'altro dì al suo podere in Borgogna per farvi la vendemmia; e lasciava ai suoi colleghi l' incarico di fare la costituzione!

Ier sera il ministro della guerra comunicava all'assemblea nazionale un dispaccio del seguente tenore:

« Gli Ungheresi assaltarono l'esercito di Jellachich alle spalle, e lo sbaragliarono compiutamente. »

« Si dice che 10,000 Ungheresi abbiano abbandonato l'esercito d' Italia. »

Una tale notizia fu dai membri dell' assemblea udita con piacere come un modo onorevole di togliersi dagli impegni della mediazione, che pesa sul loro animo come un rimorso. Udii ripetere « il bel momento di rinnovare la guerra italiana! Chi potrebbe ora dubitare della vittoria? . . . » (*Corrisp.*)

SPAGNA.

I giornali di Spagna non offrono notizie di qualche momento. Ad onta delle mene dei Montemolinisti la coscrizione si osserva tranquillamente in parecchie provincie.

Le frontiere di Navarra sono accuratamente guardate, e pare che l'invasione Carlo-progressista già da lungo tempo minacciata, sia rimandata a tempo indeterminato. Le autorità non ommettono però tutte le possibili precauzioni onde antivenire ogni movimento. A quest' uopo si istituì un corpo di giovani attivi, vigorosi e avvezzi alle montagne, i quali possono anche dar braccio a reprimere il contrabbando che specialmente pei tessuti inglesi è grandissimo.

I Montemolinisti continuano a presentarsi alle autorità della regina per godere del beneficio dell' amnistia. Il generale Cordova onde incoraggiare le buone intenzioni di coloro che stanno per seguirne l' esempio, procaccia di dar loro un impiego nei lavori delle strade che si eseguiscono in Catalogna.

Un decreto della regina statuisce che ogni individuo che già facesse parte d'una banda montemolinista o centralista, presentandosi ad un' autorità del regno, oltre al perdono, riceverà una lettera che gli assicurerà lavoro nelle officine dello stato.

PRUSSIA.

BERLINO. — 16 *ottobre*. Accadde un conflitto tra la guardia nazionale e gli operai in causa di una macchina destinata a vuotar l'acqua che irrompeva nel cantiere del canale di Chiessenich situato all' est della città. Erasi istituita per sollevare nel pericolo del cholera gli operai da un lavoro incessante e gravoso.

Gli operai non intendendola per questo verso spezzarono la macchina e salutarono a colpi di pietra la guardia civica accorsa a far cessare il disordine. Parecchi rimasero feriti d'ambo le parti. Il giorno appresso gli operai assaltarono un battaglione di guardia civica che erasi stabilito in vicinanza dello stesso luogo, allo stabilimento degli esercizi militari. Il battaglione dopo avere inutilmente intimato agli operai di ritirarsi incrociò le baionette; questi operai risposero a colpi di pietra, e i militi fecero fuoco. Cinque operai caddero morti e 15 rimasero feriti. In questo mentre sopraggiungono altri operai armati di fucili, e s'impegna una vera battaglia che continua fino alla Ross-strasse. Sull'angolo di questa via e di quella di Dresda gli operai innalzano una barricata che a 6 ore e mezza non era ancora presa. Dalla barricata sventolava la bandiera rossa. Grande era lo sgomento nella città, tutte le botteghe erano chiuse. Gli operai sono assai esasperati contro la borghesia atterrita dal canto suo al pensiero che gli ultimi avvenimenti di Vienna erano pure preceduti da una rivolta di operai.

— Al 18 la città era perfettamente tranquilla. Il *Moniteur di Prussia* annuncia che si sono cominciate le investigazioni. Il numero delle persone che rimasero vittima nel tumulto venne constatato ufficialmente e si fa ascendere a un centinaio. Fu presentata all'assemblea nazionale una petizione sottoscritta da 14 mila operai la quale domandava che fosse punita la guardia nazionale per aver fatto fuoco sul popolo e che le vittime fossero seppellite a spese dello stato. L'assemblea decretò una inchiesta speciale sul fatto.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 23 *ottobre*. — I fogli confederati van ripetendo che il blocco di Radetzky è cessato *L'Helvétie* anzi appoggia questa voce al *Repubblicano*. Questo è evidentemente un errore. Il blocco di Radetzky non fu levato. Soltanto, *per favore*, venne concesso di importare ed esportare mercanzie; ma le relazioni postali, e il corso delle diligenze sono sempre in sospeso, e i passaporti del governo ticinese non sono riconosciuti se non portano in fronte il *visto* dell'ambasciatore austriaco (*Repubblicano*).

— 23 *ottobre*. — Nella giornata del 23 partiva da Lugano per Locarno l'ultimo distaccamento di militi italiani che erano qui ricoverati da diverse settimane. Non rimangono più se non alcuni pochi malati.

L'emigrazione italiana conta tuttavia in questo capoluogo e nelle sue dipendenze un numero di 824 persone; delle quali 510 maschi adulti, 473 femmine, e 121 ragazzi: tutti hanno mezzi proprii. (*Gazz. Ticinese.*)

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 20 *ottobre*. — Il governo romano è riuscito ad assoldare per tre anni duemila Svizzeri, i quali fra un mese saranno nel nostro stato.

— Il ministro del Piemonte in Roma ha chiesto al nostro governo, quale sarà la sua attitudine in mezzo ai nuovi avvenimenti e nel caso che l'esercito piemontese passasse il Ticino. Ha avuto in risposta esser molto difficile lo stabilirlo.

— È fama in Roma che l'abbate Antonio Rosmini sarà cardinale e ministro.

— Sono giunti in Roma da due giorni sette Ungheresi provenienti dalla Lombardia. Essendosi diretti al quartiere del terzo battaglione civico, furono festeggiati, soccorsi, alloggiati; e per ultimo iscritti nelle file dell'esercito pontificio a condizioni molto migliori di quelle che avessero nell'armata dei barbari.

(*Speranza*).

TOSCANA.

LIVORNO. — 23 *ottobre*. — DISPACCI TELEGRAFICI

Ore 11, *minuti* 10 *antim.*

IL GOVERNATORE DI LIVORNO AL CONSIGLIERE ISOLANI.

Forse dovrò rimanere anche oggi a Firenze.

Vi sono buone speranze; presto si potrà dire qualche cosa.

MONTANELLI.

Ore 12, *minuti* 20.

IL GOVERNATORE DI LIVORNO AL CONSIGLIERE ISOLANI.

Il popolo stia tranquillo. Ancora nulla di positivo, ma il Granduca mi ha ordinato di trattenermi qui.

MONTANELLI.

Ore 3, *minuti* 40 *pom.*

MONTANELLI AL POPOLO.

Aspettate tranquilli.

Esco ora dai Pitti.

Mi trattiene qua il Granduca.

La risoluzione non pare lontana, e spero conforme ai nostri desiderii. MONTANELLI.

Ore 6, *minuti* 30 *pom.*

MONTANELLI AL POPOLO.

Le difficoltà principali sono vinte.

Spero quanto prima dare la notizia della risoluzione definitiva conforme ai vostri voti. MONTANELLI.

Ore 9, *minuti* 5 *pom.*

MONTANELLI AL POPOLO.

Sono incaricato di comporre il ministero.

Guerrazzi sarà ministro. MONTANELLI.

Ci siamo affrettati a raccogliere le fauste notizie pervenuteci ieri dalla capitale, e a riprodurre tutti i dispacci diretti al popolo dal nostro governatore Giuseppe Montanelli, sebbene nell' ultimo si riassuma ogni desiderio, ogni speranza, e il felice adempimento dei voti del popolo.

L'importanza di questo fatto non può non essere profondamente sentita dai nostri concittadini, i quali ne affrettarono coll'energia del volere e dell'opera l'adempimento. Noi crediamo che questo fatto sarà degnamente festeggiato dal popolo livornese. In questo concetto, compresi ancora da vivo dolore pel tragico e fortuito evento che ebbe qui luogo iersera, noi preghiamo il popolo tutto ad astenersi dalle esplosioni delle armi da fuoco. Una di queste ha prodotto innocentemente la morte di una giovine fidanzata. Le manifestazioni di gioia non si convertano in argomento di lutto. Si evitino le possibili conseguenze di cagioni che muovono unicamente dal nostro volere. Si può in mille altri modi dare sfogo alla popolare esultanza. E questa deve e può manifestarsi grande e solenne. Ministri il Montanelli e il Guerrazzi, un' era novella, speriamo, sorride alla Toscana, alla Italia.

Abbandoniamoci pure per un istante alla gioia di tanto avvenimento. Se veramente il popolo vuole solenizzare l'ottenuto ministero, non sprechi nelle vane esplosioni de' fucili quella polvere che ben presto sarà necessaria contro il nemico d'Italia. A piè degli altari ne renda grazie a quel Dio, che malgrado i tanti errori commessi da noi vuol libera la patria nostra. Spieghi pure il popolo le sue bandiere, intuoni i cantici nazionali, faccia festa e tripudio. Ma l'esultanza abbia modo, e le manifestazioni della pubblica gioia sieno gravi e solenni quali a' tempi si addicono. VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA inaugurata da Montanelli e Guerrazzi!

NOTIZIE DIVERSE.

TORINO.

— Un regio decreto delli 9 porta sulle difficoltà di scienze e lettere instituite nelle nostre università quelle disposizioni che il ministro dell'istruzion pubblica avea già in proposito presentato ai parlamento. Vi furono solo introdotte due leggiere modificazioni, che troviamo de'tate da buon senno. Nella relazione però che lo procede vediamo espresso un intendimento del ministro, a cui non possiamo in niun modo acconsentire. Per istabilire un conveniente assegnamento pei dottori di lettere, vorrebbe provvedere a che tutti gli esami di magistero vengano a subirsi all'università. Oltrecchè questo sarebbe uno incagliare duramente gli studi per le provincie, ed un portare alla capitale un soverchio concentramento; noi domandiamo se non sarebbe un togliere per dare. Ne' collegi regii dove s' ha facoltà di dar esami di magistero vi sono pure professori, a cui quegli esami sono un buon compenso del loro povero stipendio.

— Abbiamo sott' occhio il programma di una scuola militare per la gioventù cittadina. È il conte Angelo Craveris di Pessinetto, già così favorevolmente conosciuto da gran parte della milizia comunale, che intende aprirla. Il corso che imprenderebbe, verserebbe spezialmente su questi tre rami:

1. La teorico-pratica che avrà principio dalla scuola del soldato e terminerà con quella di linea;
2. La contabilità relativa ad ogni categoria militare;
3. La corrispondenza militare, la formazione di stati, rapporti e simili.

Crediamo che ogni nostro lettore vedrà facilmente da per sè l'importanza di questo nuovo instituto.

CIAMBERI' — 23 *ottobre*. — Il generale in capo dell' esercito delle Alpi è partito per visitare la strada del Moncenisio.

— Con animo lieto riferiamo le seguenti righe del *Corriere Mercantile* specialmente per quanto risguarda lo spirito del nostro esercito e servono a confermare quanto asseriva ieri nella camera il ministro dell'interno.

GENOVA. — 21 *ottobre*. — Con sommo piacere notiamo che ier sera la città fu tranquillissima.

Sull'imbrunire, un certo numero di soldati, in ispecie appartenenti al reggimento Aosta, conveniva all'Acquasola. Ma in breve tornavano ai loro quartieri, persuasi dalle buone ragioni di chi loro rappresentava l'enormità ed il danno comune d'un atto contrario alla libertà cittadina.

Notiamo fra quei egregi cittadini l' avv. Federici, il quale con modi opportuni riusciva a convincerli, che, rivestiti dell'uniforme d'un Re, il quale nella costituzione giurata e fatta giurare alle truppe, riconobbe fra i primi diritti quello di associazione, devono rispettare nel Circolo Italiano un'applicazione di tale diritto.

L'avv. Federici fu docilmente ascoltato ed applaudito. I soldati gli manifestavano unanimi di nulla volere contro il popolo genovese, anzi di amarlo e stimarlo assaissimo, e di corrispondere col cuore agli atti suoi di fratellanza, e così di amare e stimare e rispettare la guardia nazionale: ma dicevano di averla col Circolo Italiano e con certi emigrati lombardi addetti al Circolo.

Ci preme constatare questo fatto nella sua integrità, perchè alcuni imprudentissimi difensori del Circolo vogliono far credere che i soldati siano mossi da bene altri e peggiori motivi; e così dicendo e stampando, che servono di strumento a non so quale congiura anticostituzionale, avventano contro di essi una nuova ingiuria gratuita, con grave pericolo d'inasprire gli animi e di creare novelle occasioni di deplorabile dissidio e contrasto.

No, noi non possiamo credere che diventino, al pari dei soldati napoletani, satelliti del dispotismo quei prodi che SOLI hanno sostenuta con vigore la causa italiana contro il Tedesco; — quei prodi che del proprio sangue santificarono l'unione del loro paese nativo colla Lombardia. No, questa non è la verità, e ci preme assai che la verità non sia travisata all'estero con fallaci relazioni; queste sono appassionate invenzioni dei partiti.

VENEZIA. — 15 *ottobre*. — Il giorno 11 si radunò l'assemblea dei deputati a Venezia, convocata dai Triumviri per eleggere un nuovo governo nel caso che ella giudicasse cessate le condizioni di pericolo che promossero il governo dittatoriale; e per elegger anche un comitato politico che s' occupasse delle future sorti del paese.

La cosa andò benissimo. — L'assemblea si pronunciò per la conservazione degli attuali ordinamenti governativi, ed espresse un voto di fiducia per le persone che tengono il potere, delegando ad essi mandati di trattare la questione politica come loro sembri meglio, riservando a sè la ratifica dell'operato. — Il governo da parte sua dichiarò che non uscirà da quella politica di aspettazione che è la sola conveniente adesso per Venezia e per l'Italia; Cavedalis espose quali fossero le condizioni del sistema di difesa, e disse le forze venete di terra ammontare già a 20000 uomini, essere insomma la città munita di tutto le fortificazioni di cui è suscettibile.

Chi crederebbe che quello stesso Manin che il 22 marzo proclamò la repubblica a cui nessuno allora pensava, proclami adesso una *politica di aspettazione*? Ma adesso egli ha un poco più conosciuto le cose e gli uomini, egli comincia a capire che un uomo di stato non deve andar per le nuvole in cerca di politiche utopie, ma deve cercare (come disse Manzoni): *quel punto ove il desiderabile s'incontri col riuscibile e trovatolo attenervisi.* — Adesso griderò anch' io: *Viva Manin.* — Veramente i suoi ultimi atti lo mostrano degno di governare Venezia.

L' avere egli repubblicano resistito sì energicamente agli ultra repubblicani che voleano s'iniziasse in Venezia la repubblica italiana, e l'avere sì opportunamente sventato le loro criminose trame, di cui forse egli stesso doveva esser vittima, fa sì ch'egli sia veramente benemerito non solo di Venezia ma dell' Italia tutta, che pur troppo difetta assai d'uomini che sappiano colla moderazione conciliare l'energia.

Del resto la trama che quegli ambiziosi e fanatici del circolo italiano aveano ordita era veramente tale, che se riusciva il regno del più atroce terrore era per insanguinare Venezia. Il governo cominciò coll'interdire ad ogni armato di andare alle sedute del circolo; poi fece arrestare Mordini e Revere (1) e li fece subito trasportare al Lido, infine si assicurò dello stesso Dall'Ongaro che sembra tenesse tutte le fila della congiura. Quindi convocò l'assemblea onde fosse dal voto ch'ella sarebbe per emettere, fatto palese che la condotta rigorosa dei triumviri era approvata dal paese. Egli operò maravigliosamente.

In casa del Dall'Ongaro sembra sieno stati scoperti tutti i sinistri progetti di quei tristi. Giuriati, il not. Giuriati, sentina di vizii, tenuti in conto di spia sotto l'Austria, doveva essere il capo del nuovo governo. Alcuni altri del medesimo affare gli erano compagni, fra i quali il Dall'Ongaro, che nella sua qualità di ex-prete si riservava modestamente il ministero del culto e dell'istruzione pubblica. Si trovò nelle sue carte che egli doveva esordire nel governo col dimettere subito il Patriarca (vendetta personale) (1) e cominciar tosto a reggere da sè le cose della religione in conformità ai suoi principii. Dovevano essere alzate tosto quattro ghigliottine nei siti più frequentati della città, e così col terrore e col sangue fondare la repubblica Mazziniana.

Dio mio, salva l'Italia da queste furie. Esse vorrebbero ridurla a tal condizione da dover desiderare il paterno governo dell'Austria. (*Corrispondenza*).

— Da Venezia, e in data del Lido 15 corrente, una particolare corrispondenza dice:

Ieri dal vapore veneto, il *Pio IX*, venne catturata una lancia austriaca armata di spingarde, che dava la caccia ai carichi di commestibili. (*Gazz. di Bologna*).

VENEZIA. — 16 *ottobre*. — La *Gazzetta di Venezia* annunzia, che il governo provvisorio di quella città, mentre sta attendendo con fede fraterna i generosi soccorsi largamente promessi dalle città d' Italia, stretto dai bisogni sempre crescenti per le spese della guerra, ha decretato in data del 12 ottobre un nuovo prestito forzoso di 2 milioni di lire fruttante l' annuo interesse del 5 per 0|0, da distribuirsi a carico di centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fa parola il precedente decreto del 19 settembre p. p.

BRESCIA. — 23 *ottobre*. — Abbiamo guerra o pace? Ma per Iddio cosa fa questo ministero? Si aspetta forse che sia accomodata Vienna? Ma cosa c'entra Vienna con l'Italia? La Lombardia è dunque proprio una provincia austriaca? Qui si ha forse paura che i soldati di Radetzky si battano da disperati e riducano la Lombardia un deserto e un mucchio di ceneri? Dite a tutto Piemonte che noi siamo contenti, e che aspettiamo questa rabbia austriaca, dite che i soldati imperiali troveranno pane per i loro denti; dite che queste sono scuse, sono milicolosità, o forse qualche cosa di peggio. Qui tutti temono che Inghilterra e Francia menino per il naso i poveri diplomatici di Torino, e che esse pure sien menate bene dall'Austria; tutti temono un posticcio diplomatico che lasci lo Stato in un mal essere completo tutto inverno, senza schivare altra guerra di primavera; qualcuno sospetta che Francia ed Inghilterra non vogliano la completa distruzione dell'arlecchino imperiale, ciò che avverrebbe se questa armata piemontese passasse una volta quel benedetto Rubicone, e che impastino a tutto potere un qualche impiastrino diplomatico Ma per l'amor di Dio guai se la nazione si sveglia, allora sì addio Piemonte, addio Italia; allora guerra civile, sconvolgimento sociale fin dal profondo, anarchia spaventevole, sangue fraterno a torrenti per riuscire in fine Dio sa a che cosa!!! Chi scrive però, credetelo, è fermo nella sua fiducia in costì; crede che in Torino i ciechi sien pochi, e che i più influenti veggano chiaramente, come appare a moltissimi la positiva situazione attuale del comune nemico. Dite ai vostri uomini di Stato che se è vero che l'opinione pubblica sia la suprema ragione in tal materia, ditegli che l'opinione pubblica è per la guerra, ma pronta, ma immediata, e subito; che l'opinione pubblica conosce la disposizione attuale delle varie città che aiuteranno l'armata, conosce gli aneliti estremi del nemico, ditegli che l'opinione dichiara formalmente che se non si prende di volo questa fugacissima occasione, se non si fa tesoro di questo tempo che può essere anche di ore sole, addio Italia non che Piemonte, addio lega italiana, invocheremo qualche altro padrone, anche il Turco, ma prima si passerà per tutte le fasi che ebbe a provare la Francia dell'83. Nasceranno anche qui i Danton, i Marat, i Robespière; proveremo gli stadii repubblicani, e sarà quel che Dio vuole.

(*Corrisp.*)

MODENA. — 20 *ottobre*. — Per difetto di locali adattati agli alloggi invernali, alcuni distaccamenti di cavalleria e fanteria delle guarnigioni di Mirandola e di Modena sono passati a Carpi ed a Reggio.

I movimenti delle imperiali regie truppe ultimamente avvenuti non hanno altro motivo.

I più recenti giornali di Torino e di Milano non accennano a veruna ripresa di ostilità in Italia. (*Messag. Modenese*).

(1) Giuseppe Revere politico e repubblicano! E non si ha da ridere? *Redaz.*

(2) Questa vendetta personale era almeno coonestata dall'utilità pubblica; perchè, se il vero ci consta, l'eminentissimo cardinale Monico patriarca di Venezia ama più i gesuiti che l'Italia. *Redaz.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

VIENNA. — 18 *ottobre*. — Le faccende procedono in un modo assai misterioso. Gli Ungaresi dopo di essere giunti fin presso al confine, si sono ritirati; chi dice per un ordine della dieta ungarica, chi per un segreto accordo con Auesperg, chi per altri motivi. Pare che si ritiri anche il Ban co' suoi Croati; e che del resto si tenda ad una conciliazione. Linz è decisa partigiana di Vienna e le fazioni e l'anarchia s' introducono nelle provincie. Aggiungiamo qui il proclama che l' imperatore pubblicò appena giunto ad Olmutz.

Ai miei popoli!

Arrivato di Olmüz ove per ora intendo di trattenermi, io sento il vivo bisogno del paterno mio cuore di manifestare la mia soddisfazione sulle prove di fedele attaccamento dimostratemi dal mio popolo ovunque passai in questo mio viaggio.

Se viaggiai in mezzo ai miei militi, il feci perchè dei mal intenzionati percorrono il paese, e che non sempre potei vedermi attorniato dal mio fedele popolo.

Abitanti del contado, confidate nel vostro imperatore, il vostro imperatore confida in Voi.

Le esonerazioni accordatevi dalla di già emanata legge riguardo alle prestazioni e corrisponsioni sudditizie ed inerenti al suolo, come robote, decime, ecc., vi restano garantite, e vi rinnovo in questo proposito l'imperial mia parola, come lo ebbi a far vocalmente durante il mio vantaggio in più incontri.

Egli è fermo mio volere di garantirvi queste esonerazioni. Siate dunque tranquilli e senz'apprensione, fedeli miei abitanti del contado, e se vi sono degli uomini che tentano a mettere in sospizione la parola del vostro imperatore, risguardateli come traditori contro di me e contro il vostro proprio benessere, ed agite analogamente.

Olmüz 15 ottobre 1848.

FERDINANDO.

Wessenberg.

Si parla di un avvicinamento dei Russi verso il confine della Galizia, e lettere di Brody del 10 dicono che alcuni ufficiali russi, di stato maggiore, arrivati colà asserivano apertamente, che ove mai le trattative di pace per rispetto all'Italia non conservassero all'Austria il suo confine territoriale, parte di loro sono destinati a presidiare la Galizia, e parte a marciare in Italia come alleati dell'Austria. Noi crediamo poco a questi romori, ma se fossero veri, la guerra generale sarebbe inevitabile.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

8

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

(TRADUCTION EN FRANÇAIS)

NOUVELLE (35e) ÉDITION

AVEC 40 GRAVURES COLORIÉES

PRIX : 5 Fr. sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypocondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc., par le docteur Samuel La'mert, médecin consultant, 37, Bedford-Square, à Londres, membre de l'université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, licencié au collége des pharmaciens de la même ville, etc., etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Turin chez MM. Gianini et Fiore.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa